

zione delle loro parcelle, compensato nè il tempo nè la fatica che vi avevano spesa.

E vi fu uno scandalo di più. Richiesti per altre perizie giudiziarie alcuni medici, i quali già avevano sofferto dalle eccessività del Pubblico Ministero, in un momento di malumore si rifiutarono di prestare l'opera loro, ed erano disposti a lasciarsi piuttosto trascinare dai carabinieri, anzichè cedere a queste violenze. E accondiscesero a prestarsi solamente per intercessione di un magistrato rispettabilissimo, il quale chiese come un favore a lui personale che si adoperassero per soccorrere la giustizia, che in questo caso, davvero si celebrava da una parte e si offendeva dall'altra.

E per dir tutto circa i tre sanitari interessati nella perizia delle 15 lire, essi presentarono il loro reclamo contro le decisioni del Pubblico Ministero al tribunale civile, e il tribunale civile ha dato loro pienamente ragione ed ha sentenziato in modo grave contro il Pubblico Ministero. Ma quel Pubblico Ministero eccezionale, fermo nelle sue idee ed in quelle che saranno le sue convinzioni, si è appellato; e dopo due anni da questo lavoro è ancora pendente la liquidazione di queste parcelle, non solo, ma, ciò che più monta, è ancora pendente il processo riguardante gravi perturbamenti e gravi inconvenienti riscontrati dai periti nei bagni penali di Genova.

Ora domanderei all'onorevole ministro quali criteri possono additarsi da parte del Ministero a questi signori incaricati di verificare le perizie, perchè non si confondano le perizie semplici, come quelle di constatare una ferita o una morte, colle perizie lunghe che richiedono molti studi e molto tempo.

Chieggo inoltre se la relazione vada compresa nelle cosiddette vacanze, e si sappia come definirli rispetto al compenso al perito che vi spese studio e tempo.

Attendo dalla compiacenza dell'onorevole ministro che voglia chiarirmi su questo argomento e promettermi qualche provvedimento in proposito.

**PARPAGLIA.** Il capitolo 8 porta la cifra di lire 5,340,000. La Commissione è lieta di annunziarci questo risultato. Invero, confrontando il bilancio che è in discussione col bilancio di definitiva previsione del 1874, abbiamo una economia di un milione e diecimila lire in questo solo capitolo; il risultato non può essere più soddisfacente.

Però la Commissione ci dice: non bisogna arrestarci, vi è ancora molto da fare. Infatti, se paragoniamo la spesa che in Italia si fa per l'amministrazione della giustizia con quella che si incontra in altri paesi, i quali si trovano quasi in identiche condizioni, noi troviamo sempre tuttavia sussistere

una grande sproporzione a nostro danno di oltre la metà.

Io non mi intratterrò a fare questo confronto, invece farò un pochino il conto in casa, come indagine forse più utile.

L'onorevole ministro ha pubblicato, non ha guari, una statistica penale e civile con accuratissimi quadri i quali impongono allo statista delle gravi considerazioni, dei criteri, per riuscire con speranza di buoni risultati ad ottenere economie maggiori. Io accennerò brevemente, non volendo abusare della pazienza della Camera e non potendo dimenticare che si discute il bilancio di definitiva, non di prima previsione.

Leggo una tabella sulla proporzione della spesa di giustizia nei venti distretti in cui è diviso il paese per la circoscrizione giudiziaria, tenendo a base il numero delle cause ed il numero degli accusati, e risulta questo: che tenendo per base il numero dei processi e l'ammontare delle spese, la media è di lire 14 20 per processo di qualunque competenza giudiziaria. Qui dirò che in Francia la media è di lire 8 52, così una sproporzione di lire 5 68. Ma la scala della sproporzione tra distretto e distretto nello stesso nostro Stato è maggiore e non può non richiamare l'attenzione nostra. Nel distretto di Casale la media è limitata a lire 7 88, poi aumenta la somma e si giunge fino a lire 45 52 nel distretto di Cagliari, che equivale a quasi il settoplo.

La media per numero di imputati giudicati e l'ammontare delle spese, in Francia si tiene in lire 7 40 ed in Italia si ferma appena nell'ultimo esercizio a lire 13 23; con una spesa in più per imputato giudicato di lire 6 83. Ed una scala mobile quasi uguale alla precedente troviamo nella media dei 20 distretti dello Stato; da 8 77 si sale al massimo di lire 22 78 nella Corte di Cagliari.

Appena enunciate queste cifre corre alla mente il desiderio anzi il bisogno di indagare d'onde e perchè questa sproporzione così grave.

Un sussidio a riuscire in questa indagine ci prestano le tabelle che classificano le spese per indennità e tasse per testimoni e giurati, tenendo calcolo del numero della popolazione, od il numero dei processi. Sulla base della popolazione le medie variano: per i testimoni da lire 13 91 distretto di Roma, a lire 282 45 per Cagliari; e non vi è distretto in tutto lo Stato, che si accosti neppure alla metà di questa somma; per i giurati da lire 12 77, in Torino, si tocca in Cagliari la somma di lire 122 33, e pur qui noterò che la media di qualunque altro distretto non raggiunge neppure il terzo. La spesa per i giurati in rapporto ai numeri dei processi segue